



# SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

---

**Testata:** Il Messaggero

**Data:** 21.03.1993

**Autore:** Fabio Isman

**Titolo:** "Re tentenna" visto da vicino. Troppo

**Testo:**

Torino – Ecco che cosa contiene, e quanto è rilevante, uno dei documenti che i Savoia non hanno restituito: il diario del segretario di Carlo Alberto, conte Cesare Trabucco di Castagnetto. A Cascais, l'avevano consultato in parecchi: anche la direttrice dell'Istituto per il Risorgimento, Emilia Morelli, e lo storico Rosario Romeo. In Italia però non è tornato. Tuttavia, uno dei documenti restituiti ce ne spiega la fondamentale importanza. Alla morte del "suo" re, Castagnetto finisce in disparte: è senatore del Regno, ma deve cavarsela con seimila lire all'anno «tutto il di più è sequestrato dai creditori».

Nel 1866, l'anziano Castagnetto ricorre a Vittorio Emanuele II, che si rivolge forse al maggiore storico dell'epoca, Luigi Cibrario, già ministro dell'Istruzione e degli Esteri, autore di due compendiose storie Savoia. Cibrario esamina ben 107 quaderni e un nutrito epistolario di Carlo Alberto e di tutti i maggiorenti dell'epoca. Legge, e ne riferisce al re: «Si tratta di materia delicatissima», scrive. Il conte «aveva occasione di vedere quasi ogni giorno Carlo Alberto e di dibattere lungamente con esso; e di più, essendo stato adoperato in negozi segreti ed importanti, ebbe il pensiero di registrare man mano» il tutto.

«Il giornale delle azioni e dei discorsi» di Carlo Alberto «riferisce minimamente e fedelmente ogni cosa, per modo che se ne ricava non un ritratto, ma una fotografia di quel principe. Molti fatti ignoti sono rivelati, molti oscuri sono chiariti». Il documento è «importantissimo ed utile alla gloria della Real Casa». Ma se è «utile» per i Savoia, perché è stato sottratto agli studiosi e non riconsegnato allo Stato italiano? Forse, proprio ciò che Cibrario afferma può servire a capirlo: la «scrittura non è da lasciarsi entro mani private, con pericolo che venga un giorno pubblicata». Infatti, «Carlo Alberto era un principe del Medio Evo; grandi qualità frammiste a molti difetti. Benché autore della nostra libertà, niuno amava più di lui l'autorità assoluta, e qualche volta l'esercitò duramente».

Ecco un ritratto inedito, e di prima mano, del sovrano che introduce nella penisola la monarchia costituzionale: «Avrebbe voluta piena libertà soltanto per gli affari dei Comuni; non si fidava di nessuno e intendeva dividere per governare. La sua religione degenerava talora in vera superstizione; i giudizi sugli uomini e le cose erano spesso pregiudicati, acerbi o indulgenti». Insomma, nel *giornale* di Castagnetto «non mancavano fatti che potrebbero sminuire la gloria» del *Re tentenna*, come fu soprannominato: «Un perpetuo ondeggiare tra due partiti», annota il Cibrario, «e la cura costante di temperare una concessione fatta ai

gesuiti con una fatta ai liberali, e viceversa». Per tutto questo, lo storico caldeggia che il re acquisti diario e lettere, «fra cui ve n'hanno d'importantissime». Non costa nemmeno caro: Castagnetto «vorrebbe, non avendo più patrimonio di sorta fuorché le carte che rassegna al Re, la reintegrazione delle quattromila lire» all'anno, di quand'era governatore di «un castello reale»; e che, «dopo la sua morte, le dette quattromila fossero divise tra le sue quattro figlie». Possiamo immaginare come andò: il diario fu sicuramente acquistato dai Savoia; poco prima che l'ultimo re d'Italia morisse era ancora a Cascassi; a Torino non è mai arrivato. Ha sicuramente interrotto il suo viaggio, dal Portogallo in Italia, nell'unica tappa intermedia e cioè a Ginevra, dove Maria Gabriella e suo fratello Vittorio Emanuele le fecero trasportare i documenti. Infine: «carte private» anche le cronache del conte Castagnetto? Luigi Cibrario attesta di no: ma chissà se gli ultimi Savoia sono andati a rileggersi la sua lettera.